

e caratteristiche, capo del partito liberale di Trieste, dopo la morte del Venezian.

Ma non v'ha dubbio, del pari, che il metodo massonico — malgrado la probità dei massoni più autorevoli di Trieste e, sopra tutto, dei tre dianzi citati — fu talvolta responsabile di gravi dissidi nel campo nazionale, con strascichi dolorosi di osteggiamenti personali che si sarebbero potuti utilmente evitare e che invece degenerarono in ritorsioni (condannevoli, ma umanamente comprensibili), da parte di questi uomini che si consideravano perseguitati, contro il partito nazionale, con seguito di scismi e indebolimenti reciproci. Non si può neppur negare che l'identificazione di alcuni capi del movimento liberale nazionale triestino con la Massoneria valse a mettere in diffidenza clero e popolazioni rurali delle regioni irredente, totalmente o parzialmente abitate da italiani, confermandole in un atteggiamento di separatismo, non dalla difesa della lingua, ma da quella tendenza alla unità — che sarebbe stata oltremodo necessaria — dell'azione politica comune di tutti gli italiani contro l'invasione allogena e contro il rafforzamento di essa da parte del Governo. Furono, infatti, elementi massonici, specie i meno autorevoli, a cercar d'imporre, tratto tratto, un indirizzo anticlericale al partito liberale-nazionale, con pregiudizio grave per la universalità nazionale del movimento che esso voleva personificare.

La massoneria, a Trieste, fu innegabilmente un fattore di organizzazione politica della lotta nazionale: essa si curò sopra tutto della difesa legalitaria (1). Furono o divennero massoni anche alcuni pochissimi fra coloro che con manifestazioni anti-statali e con atti violenti, cercarono di destare l'interesse degli

---

(1) Circa l'attentato di Oberdan, il volume storico del « Libro del massone italiano » del BACCI (pag. 417), non sa che dire le seguenti parole pregne di superficiale rettorica: « Gli italiani, dopo giorni di ansie strazianti, il 20 dicembre, ricevevano in pieno petto la terribile notizia che Guglielmo Oberdan era stato impiccato a Trieste ». Segue l'invettiva di Giosuè Carducci. *Soltanto*. Numerose, invece, sono le pagine dirette a scagionare il Gran Maestro *Adriano Lemmi* dalla accusa — formulata dalla Commissione di inchiesta della Camera sullo scandalo della Banca Romana — di aver percepito 140.000 lire dal fraudolento capo dell'istituto fallito!...